

Regime di velluto e consenso indifferente

SILVANO ZUCAL

«I giovani penseranno che tutto sommato è meglio occuparsi degli affari propri e lasciare che della politica s'interessino i cosiddetti uomini politici; e allora non ci sarà un avvenire né per loro né per la democrazia. Ma l'uomo politico normale non è quello che diventa uomo di stato: è quello che permette agli uomini di stato di non essere dittatori, bensì portatori della volontà sua e di quella dei suoi concittadini. E, per fare questo, l'uomo normale non ha bisogno di rinunciare alle sue attività specifiche, se è un giovane, non è chiamato a tralasciare né i suoi studi, né i suoi divertimenti. Ha bisogno soltanto di tener d'occhio, per un'ora o per una mezzora al giorno, quel che succede intorno a lui sul piano politico e di cercare di rendersene conto: cioè di non viaggiare come un baule nel bagagliaio della storia».

(Guido Calogero, 15 dicembre 1945)

Le analisi sulla situazione politica italiana e sulla sua attuale deriva si sprecano. Ciò che fa difetto è uno straccio di prospettiva che non sia meramente consolatoria.

Si susseguono l'una dopo l'altra giornate molto pesanti e inquietanti che dicono la costruzione progressiva di un regime di velluto. «Regime» perché viene progressivamente in luce una lesione strutturale degli equilibri istituzionali di uno stato democratico. Vellutato perché s'insinua in modo quasi sempre sottile, dolciastro, sorrisificato (a mo' del leader e grande seduttore), incrociando un consenso raramente appassionato ma per lo più indifferente, apatico, disincantato. Potremmo anche definirlo come un cesarismo strisciante, che si afferma in una situazione di stordimento collettivo e nella mancanza di un'effettiva ed efficace attitudine reattiva.

Quello che ci hanno regalato i primi mesi dell'era berlusconiana è ormai sotto gli occhi, e non possiamo fingere a noi stessi la gravità di ciò che

accade. «Resistere, resistere, resistere...» ha gridato Francesco Saverio Borrelli indicando una sorta di linea del Piave oltre la quale c'è soltanto la barbarie della sottomissione del potere giudiziario all'Esecutivo e la fine dell'autonomia della giurisdizione. Sembrava (meglio: hanno voluto farlo apparire come tale) un grido isolato. Ma le toghe nere dei pubblici ministeri e dei giudici sono apparse in tutta Italia nelle liturgie d'inaugurazione dell'anno giudiziario, a dire che quella preoccupazione è condivisa. Non solo: fatto assolutamente inedito, sui giornali è uscito con l'autofinanziamento degli stessi magistrati un appello pubblico che vuol far capire ai cittadini la vera situazione della giustizia italiana, forte con i deboli e debole con i forti. Inceppata nell'ordinario, senza suscitare preoccupazioni significative, e oggetto di un'attenzione spasmodica quando si tratta di imputati eccellenti sostenuti da avvocati egualmente eccellenti. Ai magistrati a rischio si tolgono le scorte, a chi osa toccare i potenti si minaccia l'isolamento, si grida «comunista»...

E intanto, nella «beata» Sicilia polista, intercettazioni (e non solo rivelazioni di pentiti) rivelano indicazioni di voto per Forza Italia, segnatamente per Marcello Dell'Utri, da parte di gruppi mafiosi legati al latitante numero uno, Provenzano. E nel Piemonte del forzaitaliota sabaudo Ghigo fioccano tangenti, si regalano orologi preziosi, si acquistano in blocco plichi di tessere di Forza Italia... A dieci anni dall'inizio di Tangentopoli sembra che tutti i vizi antichi riappaiano. Dopo una piccola pausa apparente la piaga della corruzione e della gestione pilotata degli appalti ritorna alla grande.

Sul piano delle relazioni sociali la musica non cambia. Sergio Cofferati resiste in trincea e cerca di trascinare i renitenti CISL e UIL sull'altra linea del Piave, quella della difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e della solidarietà contributiva tra le generazioni. Battaglia simbolica, si dice, da una parte e dall'altra. Il problema è capire di quale simbolo si tratta. Qui si gioca sulla pelle della gente, sulla dignità del lavoratore. Il licenziamento senza giusta causa e il venir meno del reintegro obbligatorio portano ad un logoramento dei rapporti di lavoro, una vera mina nei rapporti sociali di una società dei diritti e non solo dei doveri. E l'incertezza pensionistica determinata dalla contrazione delle contribuzioni iniziali dei lavoratori crea una spirale di incertezza e semina disagio e conflitto generazionale.

Sul piano dell'informazione assisteremo tra poco alla nascita (come ha giustamente scritto Ilvo Diamanti) di Canale 1 (ex Rai 1) che si aggiungerà alle reti private del grande seduttore e al Canale 2 (= Rai 2), già 'controllato' anche nell'epoca Zaccaria. Rimarrà forse Rai 3 come unico spiraglio informativo per l'opposizione, a meno che non venga regalato a Bossi e trasformata in Teleregione-Telepadania.

Ci troveremo in altri termini nella stessa situazione della Russia di Putin, che tante ironie ha suscitato nei nostri cosiddetti anticomunisti (giacché tutto quello che non è polista è comunista...), dove ha chiuso l'unica tv non filo-putiniana. Ma lì c'è almeno il dubbio che si trattasse soltanto di vero e proprio fallimento. Da noi c'è la certezza della totale occupazione dell'informazione e della riduzione della stessa a propaganda delle grandi trasformazioni che ci donerà il grande seduttore.

Il disgustoso ricordo di Craxi fatto al TG 1 ci dà già un assaggio di quel che sarà il nostro futuro. Sempre più saremo dinanzi a quella che è stata definita la nuova repubblica parlamentare con due camere: *Porta a Porta* e il *Maurizio Costanzo Show*. Lo schema di *Porta a Porta* è emblematico di quel che ci toccherà. È lo schema della commedia dell'arte, in cui il canovaccio è sempre lo stesso e i personaggi vengono scelti in modo funzionale allo spettacolo che si intende mettere in scena. Devono ricoprire il ruolo dell'eccentrico, del rustico e del villano. Il tutto per la felicità rassicurante degli spettatori e del padrone che offre la recita. Anche l'elemento incongruo è una necessità funzionale alla commedia e quindi Bertinotti e Agnolotto ce li troveremo, da Vespa o nei tg del seduttore, quasi tutti i giorni, perché perfettamente funzionali all'illusionismo pluralistico e alla descrizione dell'oppositore come eccentrico e inaffidabile.

Il grande seduttore, con Tremonti e con le varie manovre economico-finanziarie di questi primi mesi, sta giocando la carta del grande imbroglio. Dice (e fa dire) che garantirà gli interessi di tutti e soprattutto dei più deboli. In realtà o stanno preparando un buco colossale o porteranno alla rovina e comunque al disagio un numero enorme di cittadini che non potranno neppure dirlo. Anche il cittadino che ha votato Forza Italia dovrà sbatterci il muso molte volte, ma la voce suadente del Seduttore gli dirà che tutto è stato fatto per il suo bene.

Potremmo continuare a lungo nella descrizione del «regime» vellutato, parlando di scuola, di sanità, di conflitto di interessi (che non verrà risolto se non con la soluzione Frattini-Caianello, ossia con una colossale presa in giro)... Ma non è questo l'oggetto del nostro editoriale. Se c'è un «regime», per quanto vellutato (non sempre a dire il vero, non a Genova quando si bastonavano gli inermi), occorre capire chi può organizzare la resistenza ed una resistenza che sia credibile. Chi può opporsi?

Opposizione parlamentare in apnea

Il grande seduttore ce lo terremo per alcuni anni. È inutile farsi facili illusioni. Bossi non si smarcherà. Fini non può farlo. Anche un'eventuale

condanna al processo di Milano verrà venduta dalla sua propaganda come una congiura comunista. Né Ciampi (strattonato da tutte le parti) né l'Europa potranno fare granché. Potranno contenere, non certo ridimensionare o bloccare la potenza pervasiva del potere del grande seduttore. Questo è un governo blindato, con una maggioranza parlamentare enorme, abbastanza coeso al di là delle apparenze. Anche il caso Ruggiero è stato assorbito senza grandi scossoni (come prima per Taormina), anzi, ha offerto lo spunto per un efficace comizio.

Un'altra illusione che occorre togliersi è quella dello scarso radicamento di Forza Italia nel paese, del suo essere un partito virtuale, un cartello elettorale. Le cose non stanno più così. Anzi, il centrodestra ha oggi un radicamento molto più saldo ed efficace di quello del centrosinistra. La Lega (per quanto in decremento) ce l'ha; Forza Italia ce l'ha, AN (egualmente in decremento) ce l'ha. In termini generali il radicamento di Berlusconi si gioca sul fatto che egli ha assunto una funzione securizzante. Siamo (non dimentichiamolo) in una fase di smarrimento collettivo dell'identità, con una guerra che ha bruciato i tempi e i modi della possibilità di elaborare un qualcosa di alternativo. Nel consenso di cui gode il grande seduttore c'è una trama fatta di interessi e di paura. La guerra l'ha rafforzato. È venuta meno la possibilità di dire una parola 'altra'.

Il centrosinistra difetta invece proprio di radicamento vitale, sostituito negli anni di governo dall'illusione di un radicamento giocato solo sul potere. Anzi, le cose si sono rovesciate. Proviamo a leggere specularmente i due poli. Da un lato c'è la Lega e dall'altro c'è Rifondazione, realtà minoritarie e radicali, comunque radicate. Forza Italia, che era un partito virtuale, si sta radicando, mentre la Margherita è piuttosto il nuovo partito virtuale. AN sta perdendo radicamento ma sta gonfiandosi di potere, mentre i DS stanno perdendo il radicamento ma non possono surrogarlo con postazioni di potere.

La questione del radicamento è decisiva. Solo che a sinistra non si è ancora capito che per i due Poli la logica del radicamento è assolutamente diversa. Il sistema elettorale maggioritario ha spaccato l'Italia anche da questo punto di vista. In Forza Italia il radicamento è verticistico e procede per cooptazione, ma non suscita disagio. In quel caso chi si radica, si radica in un Tutto da cui riceve tutto. I cittadini che sono all'opposizione non vogliono un radicamento di questo tipo, non vogliono (non lo si è ancora capito!) vedere Berlusconi in D'Alema, ma qualcosa di radicalmente diverso. Un radicamento partecipativo e non di mera cooptazione.

Occorre allora ragionare in modo brutale su qual è attualmente lo stato di salute dell'opposizione, soprattutto su qual è il tasso effettivo di capacità d'intervento dell'opposizione. Il problema non è tanto e soltanto quel-

lo di avere un'opposizione incisiva. Il problema è che se non si ritrova un'opposizione incisiva il «regime» di velluto, con la sua capacità suadente di calamitare una straordinaria apatia e un consenso indifferente, non potrà che consolidarsi e radicarsi fin anche nel vissuto antropologico degli italiani. Non è d'altra parte la prima volta che accade. Analizzare lo stato di salute dell'opposizione non è quindi un puro esercizio politologico, non lo è più purtroppo di questi tempi. È piuttosto ragionare su come si può spezzare la tenaglia del regime vellutato.

Finora chi ci ha provato è al di fuori del parlamento. Ci ha provato e ci prova Borrelli e la magistratura (quasi tutta). Ci ha provato e ci prova Cofferati e il sindacato (in parte con il mal di pancia dei cislini). Ci hanno provato e ci provano gli intellettuali, come abbiamo visto nella manifestazione di Firenze dei docenti universitari. Mancano per ora i giornalisti (non hanno qualcosa da dire su quel che sta capitando nel nostro paese?)... Un'inedita opposizione «extraparlamentare». Sono fenomeni che rischiamo di non leggere nella loro portata storica e insieme drammatica. Una rivolta di magistrati-sindacalisti-docenti, da quanto tempo non si vedeva? Meglio ancora, in Italia l'abbiamo mai vista? Tentativi quasi disperati del mondo della cultura, della giustizia, del sindacato che rischiano però l'isolamento nel silenzio asfissiante della politica d'opposizione o meglio ancora nella commedia di quella politica. Commedia denudata da Nanni Moretti.

Sarà anche vero che la debolezza dell'opposizione parlamentare è anche un frutto dell'abilità propagandistica del grande seduttore. Sarà pur vero che questo argomento vien ripetuto all'infinito dai mezzi di informazione in mano a Berlusconi, con il potere che hanno tali mezzi di determinare attori, temi e slogan della politica. In tal caso, avremmo il tipico caso di una profezia che si avvera da sola, a furia di martellarla. Così come è avvenuto per i giudici che sono sempre comunisti, complottisti e persecutori quando si occupano di Berlusconi. Il monopolio informativo trova qui uno dei suoi tipici risvolti. Ma è certo che, al di là di questo, l'opposizione parlamentare di centrosinistra non sta dando un grande spettacolo. E ho paura che dietro questa sicura manipolazione del messaggio (opposizione sfaldata e perdente) ci sia anche la tragica realtà.

La morte dell'Ulivo

Di cosa si occupa l'opposizione? Non certo delle battaglie sulla legalità o sui diritti dei lavoratori o sull'informazione. Sì, di malavoglia se ne occupano anche. Quelle più scomode (quelle sulla giustizia ad esempio, dopo tanti inciuci) le lasciano fare ai giovani neofiti Kessler e Fanfani. Ben

altro è l'impegno di questi tempi. Si tratta di stilare il certificato di morte dell'Ulivo, per la felicità di tutti gli scherani di D'Alema e dell'ineffabile Mastella. Bastava vedere ad esempio la faccia di Gavino Angius, felice come una pasqua non perché aveva battuto Berlusconi su qualcosa, ma perché poteva annunciare *coram populo* la morte dell'Ulivo. Finalmente i DS, liberati da questo ingombrante peso, potranno dedicarsi al loro miraggio. Il partito socialdemocratico, meglio post-socialdemocratico, meglio il partito riformista. Vivere cioè un perenne congresso in attesa che D'Alema dica il suo verbo.

Il riaffiorare del peggior D'Alema è un segno. Se la sinistra non è capace di liberarsene, non può fare molto di diverso di quello che sta facendo. I DS sembrano vivere il lungo tramonto che fu della DC. Anzi, l'hanno accelerato saltando un passaggio che invece fece la DC, scegliendo Zaccagnini prima del tracollo finale. Potevano farlo anche loro con Berlinguer. Niente di tutto ciò. Quello che fa pena, nei DS, è la componente generazionale ex-FGCI che non ha mai fatto davvero i conti con la propria storia. Si parlano addosso, usano un linguaggio ridicolo e incomprensibile. È un mondo che si è chiuso in modo autoreferenziale su di sé e proietta all'esterno un linguaggio esoterico, non riuscendo a gestire nessuna prospettiva politica che dica passione e futuro. Si chiedono perché perdono consenso e vogliono fare «il partito che non c'è», senza porsi mai la domanda vera, terribile e brutale: come si può rompere lo schema generazionale dell'ex-FGCI? Il dramma è che nei DS sopravvive la logica del «Partito», anche se ridotto a un'esistenza fantasmatica. Chi è nel «Partito», e i pochi che ci entrano, accettano la liturgia della venerazione gratuita. D'Alema ha sbagliato quasi tutto ma va comunque venerato. Quando un idiota diventa segretario (dalla piccola sezione in su), quello è sempre e comunque il segretario. Non riescono ad uscire da questa logica.

È lo stesso problema che ha, dall'altra parte della barricata, Gianfranco Fini con AN. Questa sinistra senz'anima assomiglia specularmente alla destra senz'anima di Fini. O si risolve tutto con il cinismo assoluto – come ha fatto Fini – oppure occorre trovare il linguaggio che rompa la prigione generazionale. Come può un giovane 'normale' di oggi entrare nei DS? Trovare un aggancio? Ciò di cui D'Alema e il suo volonteroso luogotenente Fassino (o Violante...) non si rendono conto è il deperimento del loro linguaggio. Il linguaggio autoreferenziale non lancia nessun messaggio politico. Il linguaggio, in una società della comunicazione, è fondamentale. Può essere il linguaggio falso e propagandistico del seduttore. Ma può esserci, *deve* esserci un linguaggio che comunica il senso di battaglie vere, un significato e un orizzonte (anche affascinante) dell'essere oggi di sinistra. Che piaccia o no, Blair ha vinto (magari in una direzione che non amiamo)

perché ha inventato un nuovo linguaggio e mandato a casa un'intera generazione laburista.

L'implosione dell'Ulivo non avviene soltanto per la crisi da tramonto dei DS. Manca un leader. La coppia Rutelli-Fassino ha esaurito la sua storia. Mi ha impressionato il duplice lapsus freudiano di Rutelli a *Sciuscià*. Annunciava in tv una grande manifestazione dell'Ulivo per dire tutta la propria opposizione a Berlusconi e ai suoi primi mesi di malgoverno per il 16 ottobre (e non il 16 febbraio). Ora hanno deciso che Rutelli verrà congelato fino ad ottobre. Straordinaria invenzione, quella del leader «congelato»...

In un'altra situazione, avremmo potuto leggere il masochismo e le prospettive autodistruttive dell'opposizione con disincanto e con un pizzico di ironia. Oggi sarebbe moralmente irresponsabile, sarebbe correità con il «regime»vellutato.

Che fare?

Come si può uscire da questa situazione e soprattutto da questa sensazione di imbottigliamento? Come dare alle battaglie che si conducono fuori dal Parlamento un vero contenuto politico? Il problema serio sta nel fatto che esiste una quota di cittadini non irrilevante che aspira ad altro da quello che accade, una quota qualitativamente valida. Una volta si diceva della vocazione extraparlamentare dei giovani, che non riescono a riconoscersi nel politichese di opposizione. Adesso però sono i cittadini che non si riconoscono in nessun tipo di sinistra (o in alcuna altra forza d'opposizione) e questo è un fatto davvero nuovo. È una situazione che dopo cinquant'anni modifica radicalmente il panorama della politica italiana: non esiste una rappresentanza politica credibile che permetta di pensare che quello che diciamo e quello che diventa un nostro obiettivo operativo abbia un successivo sbocco parlamentare ed un'efficacia effettiva.

Non c'è Giuseppe Dossetti che possa richiamarci e richiamare con la sua autorità morale a fondare comitati per la Costituzione, come in passato è accaduto di fronte all'evidente tentativo del grande seduttore di ledere il tessuto costituzionale.

Non possiamo aspettarci molto dalla Chiesa. La relazione del cardinale Ruini all'ultima riunione del consiglio permanente della CEI ha mostrato come non ci sia vera preoccupazione per quello che sta accadendo. Non c'è percezione, nella Chiesa ufficiale (con la solita ma isolata eccezione del cardinal Martini), del rischio incombente per la società italiana del venir meno del patto sociale collettivo. Abbiamo per lo più un episco-

pato intimidito e silente che ha paura di muover foglia. Lascia sconcertati anche la posizione de «La Civiltà Cattolica», che ha fatto propria la proposta del vicepresidente del CSM Verde a proposito della sospensione dell'azione penale nei confronti dei parlamentari fino a fine mandato (vale a dire l'impunità). Del resto il grande seduttore è abilissimo nel farsi vanto dei valori cattolici e la ministra Moratti nel difendere le scuole private. Ma bastano i soldi alle scuole private per tacere su quel che sta succedendo? Come si può (faccio solo un esempio) proporre il valore della famiglia quando si accetta la precarizzazione strutturale del lavoro o lo smantellamento della sanità per tutti? Come si può annunciare il Vangelo domenicale e accettare la legge Bossi-Fini sull'emigrazione con la sua portata sciovinistica e razzista?

Il leader Romano Prodi dovremo attenderlo ancora un po'. Per ora ci manda i suoi messaggi accorati da Bruxelles sulle follie dell'opposizione.

Non dobbiamo quindi aspettarci né un Prodi alla porta né un Dossetti che ci richiami. Dobbiamo fuoriuscire da questo atteggiamento politicamente un po' adolescenziale che si muove solo grazie a un *leader* politico o a un maestro spirituale. Questo è il tempo che ci è dato e questo è il tempo in cui noi dovremo segnare la nostra discontinuità dalle opere indecenti del grande seduttore. C'è una sensibilità che sta crescendo, un fastidio ed una ribellione che vogliono trovare una strada. Non basta fermarsi ad un'analisi del disastro berlusconiano, del suo far strame della logica costituzionale, né baloccarsi sui ritardi dell'opposizione parlamentare, sulla sua fase cupa ed entropica.

Occorre inventare forme di aggregazione diverse, anche se diventeranno forme di resistenza pura, ma che non per questo saranno necessariamente condannate ad essere velleitarie. Resistere significa che non c'è più nessun luogo in cui riconoscersi, che la politica d'opposizione non è più capace di fare nulla contro questo sfacciato abuso di potere. Dobbiamo renderci conto fino in fondo che non è più scontato che tutti possano dire liberamente quello che pensano.

L'unica strada che abbiamo davanti è quello di porci in una prospettiva analoga a quella che aveva portato a suo tempo alla nascita dei Comitati per la Costituzione. Nella situazione di oggi non vi sono molte speranze. Non ci è però permessa un'apatia politica. Non bisogna limitarsi alla semplice denuncia. Occorre creare ovunque *Nuclei di Cittadini Preoccupati*. Nuclei di resistenza civica preoccupati per la giustizia diseguale, per l'informazione monopolistica e propagandistica, per l'attacco alla dignità dei lavoratori e del lavoro, per lo svuotamento dello stato sociale. Preoccupati soprattutto per la lesione dello spirito costituzionale. Dovrebbero essere *Nuclei* molto aperti, anche al di là dell'indirizzo politico immediato. Una

lesione costituzionale non è solo un problema della sinistra e dell'opposizione, come hanno dimostrato i magistrati che per una volta hanno superato le loro logiche di appartenenza di corrente. Speriamo di trovarci anche qualcuno che non la pensa come noi. Certo, anche se il discorso costituzionale e la difesa dei principi fondamentali dovrebbe essere un'urgenza di tutti, c'è la volontà sottile (e ben propagandata) di non farlo sentire come un problema di tutti. Il discorso va quindi ben al di là della pura e semplice riorganizzazione dell'opposizione al grande seduttore. Meglio se poi anche l'opposizione parlamentare assumesse queste battaglie (sulla spinta propulsiva dei cittadini) e non le lasciasse solo alle seconde file dei deputati neofiti.

Dovremo riuscire a trovare nuovi linguaggi. Certo, c'è bisogno di nuovi linguaggi in grado di veicolare nuovi contenuti. Rompere la struttura della comunicazione monologica (anche se apparentemente dialogica) del grande seduttore, come riuscì a suo tempo a fare la Lega pur totalmente esclusa dal circuito informativo. Se si vuol rompere la struttura della comunicazione Vespa-Costanzo occorre un nuovo teatro con nuovi linguaggi, anche se sarà un teatro eretico. E, grazie a Dio, ci sono anche altri strumenti d'informazione. 'In rete' c'è un sacco di gente che scrive, che si fa domande: internet potrebbe permettere di collegare e di connettere a distanze enormi i nostri potenziali *Nuclei di Cittadini Preoccupati*.

C'è fame oggi di nuovi movimenti, ed anzi l'unica realtà che crea effettiva aggregazione è proprio e soltanto l'esperienza del movimento. Non sappiamo in partenza se così facendo riusciremo a creare davvero qualcosa di importante, ma è sicuro che così facendo troveremo *insieme* la forza di resistere di più.

La resistenza è resistenza. Non sappiamo dove conduce, non conosciamo l'esito. È solo un problema di decenza (come direbbe Wittgenstein). Anzitutto dinanzi a noi stessi. Non ci saranno (forse) le circostanze favorevoli per creare un movimento di massa con capacità di incidere davvero... Non possiamo sempre illuderci che ci siano sempre le circostanze favorevoli per metterci a fare qualcosa. La proposta aggregativa che lanciamo è forse politicamente ingenua ma drammaticamente urgente. Il segnale va dato.

L'obiettivo dei *Nuclei dei Cittadini Preoccupati* non è solo quello della resistenza e della denuncia (anche se in un primo momento sarà questo l'obiettivo primario), ma anche della proposta in positivo, nei contenuti, facendo intravedere speranza.

La vera funzione storica in quest'ora triste del nostro paese è riattivare il desiderio positivo di fronte a molti, troppi che non sanno più immaginarsi nel tempo. Coltivare l'arduo impegno del sogno dinanzi alla tentazione insidiosa del disincanto e dell'accidia. ■